Gli Stati Uniti designeranno a novembre il presidente

La ricerca affannosa del nuovo nella battaglia elettorale americana

Quello che vi è di interessante e di tipico dietro il frastuono pubblicitario e le manifestazioni da fiera — I temi di fondo in discussione riguardano i rapporti della società statunitense col resto del mondo, quindi lo stesso destino che attende la « american way of life » — Kennedy si presenta come l'uomo del decennio '60; Nixon come un critico di Eisenhower

I

Dick fa il peso. Lo assicura Newsweek, rivista famosa: «... è pronto per la prova più dura. Il suo peso è calato da 175 a 166 libbre e mezzo, il suo miglior livello di combattimento». Dick non è però il prossimo aspirante al titolo mondiale dei pesi welters. Newsweek si occupa di boxe solo nelle ultime pagine del suo fascicolo settimanale, mentre queste notizie ci saltano agli occhi non appena cominciamo a sfogliarlo. Il campione in parola è Richard Nixon, candidato repubblicano al posto di presidente degli Stati Uniti. Il paragone che vede nei due contendenti per la massima carica pubblica americana due pugilatori in procinto di affrontare un incontro di molte riprese è uno dei più frequenti sulla stampa al di qua e al di là dell'oceano.

Una vignetta li mostra entrambi con i guantoni, ai piedi di un ritratto di Kruscior che veste a sua volta il succinto costume del ring: «risparmiamoci — suggerisce la battuta — perchè il vincitore dovrà poi vedersela con lui». Tutto questo fa parte del colore tradizionale delle campagne elettorali americane. Così come ne fanno parte il frastuono pubblicitario, le manifestazioni da fiera, le sfilate di ragazze in costume da bagno col nome del candidato preferito scritto sull'ombelico, le foto di famiglia degli aspiranti al titolo, le indiscrezioni sui gusti, gli abiti, le abitudini, i capricci, le predilezioni culinarie e i fornitori abituali di colei che potrebbe essere domani Madama la Presidentessa. (Al democratico Kennedy, forte della sua età, è riuscita in questo campo un'impresa tutt'altro che dozzinale: la signora Kennedy, di cui già si vanta un certo fascino hollywoodiano, gli regalerà un nuovo pargolo proprio nei giorni delle elezioni).

Le vecchie figure sono tramontate

Vi sono, beninteso, nella stessa tradizione paragoni e costumi meno frivoli. Per spiegare ai lettori europei i misteri di questa ricorrente e suprema manifestazione pubblica della vita politica americana uno dei più noti giornalisti degli Stati Uniti assicura che «il grande dramma quadriennale delle elezioni presidenziali e il rito moderno che assomiglia di più a quello della morte e della risurrezione del dio delle Messi nelle prime epoche della storia umana». Ben trovato, soprattutto in Europa: almeno così devono immaginare parecchi americani. Ma sin che ci limitiamo alla registrazione del colore, delle tradizioni, dei salienti particolari che si ripetono di elezioni in elezione, perdiamo di vista ciò che di più tipico e interessante vi è nella campagna elettorale di quest'anno. Non è nel loro valore di continuità che ci colpiscono queste elezioni del 1960, ma proprio nel loro aspetto opposto, quello che davvero le rende diverse dalle altre a cui abbiamo assistito almeno nel dopoguerra: se qualcosa ha dato sinora il tono a questa campagna, essa è infatti la ricerca, ansiosa e confusa del nuovo, da parte degli stessi circoli dirigenti degli Stati Uniti.

Non so se quelle del prossimo autunno siano realmente, come ha scritto la stampa d'oltre Atlantico, «le elezioni più importanti della storia americana». Vi è sempre in affermazioni del genere quella stortura di prospettiva, che è caratteristica del giornalista tutto assorbito dall'attualità. Certo, esse possono rappresentare un momento molto importante nella vita degli Stati Uniti, se non altro per le circostanze in cui si svolgono. Per la prima volta dopo molti anni esse non vedono più in lizza nessuna di quelle vecchie figure che hanno presieduto alla vittoria nella guerra mondiale e all'ascesa degli Stati Uniti come potenza di gran lunga dominante in tutto il mondo capitalistico. Era un quarto di secolo che le consultazioni elettorali vedevano campeggiare uno di questi uomini. Prima vi fu la serie delle grandi rielezioni rooseveltiane. Nel '48 Truman, che alla presidenza si era trovato senza troppo merito proprio al momento della vittoria, ottenne senza soverchie difficoltà altri quattro anni di mandato. Infine fu la volta di Eisenhower, facile trionfatore con la sua aureola di eroe nazionale e di vincitore del fronte occidentale. In tutti questi nomi l'America aveva finito col vedere una certa garanzia di continuità e di sicurezza. Adesso la loro lista è finita. Quelle stesse figure appaiono come resti di un'epoca ormai tramontata. Nella rosa di coloro che qualche mese fa erano ancora considerati papabili non se ne trovava più uno.

Tutto questo accade in un momento in cui la posizione stessa degli Stati Uniti nel mondo è cambiata agli occhi degli americani: il cambiamento è stato perfino molto rapido, quasi improvviso, tutto racchiuso nei tre anni trascorsi dall'apparizione nei cieli del primo Sputnik sovietico. Si dice — e questo sarebbe il secondo notevole aspetto di novità delle elezioni — che per la prima volta questo anno i problemi di politica estera avranno il primo posto nella campagna elettorale. Forse anche questa affermazione è esagerata perchè non è mai la politica estera a decidere le elezioni in nessun paese. Ma è già straordinario che in America si faccia un'affermazione del genere, perchè sinora quei problemi non erano mai stati in primo piano. In realtà i temi di cui più si discute sono esteri ed interni ad un tempo: essi toccano i rapporti della società americana col resto del mondo, quindi lo stesso destino che attende la american way of life.

Opinione pubblica dubbiosa e incerta

La scelta dei candidati, fatta dai due partiti tradizionali, ha accentuato queste caratteristiche delle prossime elezioni. Mai prima d'ora in lizza per la presidenza, sia Nixon che Kennedy sono uomini che l'opinione pubblica considera ancora scarsamente messi alla prova. La perplessità e l'incertezza, provocata da due figure così «insolite», era riassunta da uno degli scrittori satirici americani con queste parole: «La reazione a Nixon e a Kennedy non è negativa. E' esattamente una sensazione generale che nessuno dei due possa vincere». La giovane età di entrambi (sia l'uno sia l'altro hanno meno di 50 anni: 47 Nixon e 43 Kennedy) ha fatto il resto. La osservazione vale naturalmente soprattutto per Kennedy, cui tutti gli avversari, sia all'interno che al di fuori del suo partito hanno cercato di rimproverare una scarsa maturità. Qualcuno è arrivato a mettere in giro questa barzelletta. Joe Kennedy, il miliardario padre del candidato, parla col figlio: «Quali sono i tuoi progetti, Jack?» «Babbo, io vorrei diventare presidente degli Stati Uniti». «No, io intendevo dire che cosa pensi di fare quando sarai grande?».

Trust di cervelli e mezzi finanziari

In realtà la «giovinezza» di Kennedy, di cui tanto si è parlato, è stata per lui — lo dicono alcuni dei più autorevoli esegeti della politica americana — un vantaggio piuttosto che un ostacolo. Egli stesso l'ha valorizzata, anzichè nasconderla. In tutta la sua propaganda non ha fatto nè detto nulla per presentarsi come un conservatore, ha preferito raffigurarsi come rinnovatore. La temibile e capace squadra dei suoi più stretti collaboratori è stata scelta con lo stesso criterio. Il successo di Kennedy è stato attribuito sinora dai più noti commentatori americani alla abilità della sua «macchina» elettorale, formata da autentici «professionisti» della politica, convinti della necessità di una tecnica moderna anche in questo campo, relativamente giovani a loro volta e, soprattutto, dotati di enormi mezzi finanziari. Da dove vengono questi fondi? Non solo dalle casse di papà Joe, sebbene anche queste vi abbia largamente contribuito. Vi è dunque da chiedersi perchè una parte del capitalismo americano abbia puntato proprio su di lui. Non certo per il suo sorriso da primo attore o per il suo brillante comportamento in un episodio di guerra: tutto questo fa parte dell'agiografia con cui si spera di influenzare gli elettori. Quello che ha invece certamente pesato nella scelta è stato il carattere di «novità» con cui Kennedy si presentava: quel suo volere essere il portavoce di una generazione più giovane, l'uomo del decennio '60, la personalità nuova che «affronta problemi nuovi con idee nuove». Al suo fianco, [illegible] la politica tra cui i suoi due fratelli minori, v'è un brain trust di intellettuali noti per certe loro posizioni radicali. Citeremo solo i due più conosciuti in Europa: Schlesinger e Galbraith. Quest'ultimo soprattutto si è presentato con le sue opere — «La società del benessere» è tradotta anche in Italia — come un critico audace del sistema economico americano, quasi una «testa calda». Ma proprio per questo i suoi libri, sebbene trattassero di economia, sono divenuti dei bestsellers. E Kennedy l'ha voluto con se.

Una conferma di questo desiderio del nuovo che serpeggia anche nei circoli capaci di «fare» il presidente degli Stati Uniti doveva venire del resto dall'altra parte, cioè dal fronte repubblicano. Essa era, anzi, più clamorosa e singolare di quella che poteva offrire il partito democratico. Da otto anni Nixon è associato, come vice-presidente, alle responsabilità di governo. Ci si attendeva quindi che la sua tattica elettorale si fondasse essenzialmente su una difesa appassionata dell'attività svolta dall'amministrazione Eisenhower, cui egli pure era stato partecipe. Ecco invece che alla vigilia della convenzione del suo partito Nixon butta a mare almeno nei limiti consentiti dalla decenza e dalla convenienza politica l'opera dell'attuale presidente e, sia pure con cautela, si presenta come un suo critico. Questo che agli osservatori americani appare come il vero colpo di scena della campagna in corso è anche il significato più interessante del suo accordo con Rockefeller.

I balzi di Ike e quelli dei missili

L'incontro di Nixon col famoso miliardario, governatore dello stato di New York, ebbe, a quanto pare, aspetti romanzeschi: si è raccontato che egli arrivò all'appuntamento con grossi occhiali neri, cappello in testa e scorta di poliziotti in borghese. Nella mossa qualcuno ha voluto vedere un calcolo molto banale: perchè Rockefeller poteva essere un rivale pericoloso nel suo stesso partito, Nixon avrebbe preferito mercanteggiare in anticipo con lui un suo ritiro dalla competizione. Questo elemento certamente vi è stato. Ma non è stato il solo e nemmeno il principale almeno a giudicare dalle analisi [illegible] americana che [illegible] Joseph Alsop [illegible]

[illegible] Nixon [illegible] Rockefeller [illegible] Rockefeller [illegible]

[illegible] na politica come uno di coloro che rivendicavano del «nuovo». Questo era proprio ciò di cui Nixon aveva bisogno: un'investitura di «novità» che lo dissociasse in parte dal governo di Eisenhower. Ike, naturalmente, ne è stato tutt'altro che soddisfatto. La sua reazione al [illegible] di Nixon è stata durissima. [illegible] Alsop [illegible] ha osservato: [illegible] missili facessero gli stessi balzi di quelli [illegible] dal Presidente, qualcuno ha ammesso la notizia, [illegible] da preoccupare nei Krusciov». E' stato Eisenhower a capeggiare a Chicago la ribellione della «vecchia guardia» contro il programma Nixon-Rockefeller. Tutti hanno osservato durante la Convenzione quanto fosse [illegible] il suo atteggiamento verso il nuovo candidato. Ma Ike ormai è un [illegible] Nixon preferisce guardare all'autunno, quando dovrà affrontare questa America che, perfino nei suoi miliardari, chiede del nuovo.

GIUSEPPE BOFFA

I due avversari: a sinistra, Kennedy con la moglie mentre si avvia al suo yacht, sul quale trascorre un periodo di riposo; a destra Nixon ad Honolulu durante una pittoresca esibizione propagandistica per i cittadini delle Hawai; egli è adorno delle tipiche collane

Le sorelle Spaak

Dopo il debutto cinematografico di Catherine Spaak, figlia quindicenne del famoso sceneggiatore Charles Spaak, la quale ha già interpretato in Italia «Dolci inganni» e «Il carro armato dell'8 settembre», avremo quello della sorella sedicenne Agnès (a destra nella foto) che prenderà parte a «Vi piace Brahms?», dal romanzo di Françoise Sagan, a fianco di due celebri attori Yves Montand e Ingrid Bergman

Argomenti medici di stagione

Sudare fa bene o male?

La traspirazione cutanea contribuisce a mantenere costante la temperatura del corpo, ed è importante nei mesi estivi per evitare pericolosi colpi di calore — Ma non è vero che essa disintossichi l'organismo, se non in misura trascurabile — Caldo secco e caldo umido

Non è corretto sostenere che sia il caldo a far sudare, meglio bisognerebbe dire che il caldo ci fa sudare di più, perchè in effetti noi sudiamo sempre anche se non ce ne accorgiamo, perfino in pieno inverno.

L'organismo umano, per conservare costante la sua temperatura e impedire che essa si livelli su quella esterna, dispone di alcuni mezzi, uno dei quali è appunto la traspirazione cutanea. Questa alla temperatura fredda dell'ambiente esterno è assolutamente minima e un po' più pronunziata alle temperature miti, diviene ben visibile e si trasforma in sudorazione oltre i 25 gradi.

Premettiamo dunque, per chiarire meglio le cose, che mentre taluni organismi [illegible] la temperatura del loro corpo a quella dell'ambiente nel quale si trovano, l'uomo invece è in grado di mantenere una temperatura costante fra i 36 e i 37 gradi, qualunque sia la temperatura esterna: dai 60 gradi sotto zero della Siberia ai 60 sopra zero del Sahara. [illegible] meccanismi fisiologici di cui uno dei più importanti è [illegible] col caldo eccessivo e la emissione di sudore, tale sudore evaporando sottrae calore all'organismo, cioè lo mantiene fresco, impedendo che sotto una temperatura esterna elevata la temperatura del corpo salga oltre i 37 gradi normali.

L'importanza della traspirazione cutanea e della sudorazione allo scopo di mantenere stabile la temperatura del corpo è provata da alcuni fatti assai dimostrativi. In qualche soggetto, per esempio, che abbia mancanza congenita di ghiandole sudorifere (in cui quindi non possa svolgersi il meccanismo di cui si è parlato) basta una breve esposizione al sole perchè egli divenga febbricitante.

Difesa naturale

Altra prova se ne ha nei soggetti normali stessi. Allorchè l'evaporazione del sudore è ostacolata dalla eccessiva umidità atmosferica [illegible] possibile [illegible] l'aria è satura di vapore acqueo. Viene meno allora la principale difesa naturale contro il caldo, ed è perciò che la stessa elevata temperatura si tollera più o meno bene secondo la secchezza o l'umidità dell'aria esterna e che il caldo veramente insopportabile è il caldo umido.

Tale associazione di temperature molto elevate con forte umidità dell'aria può verificarsi, per ragioni climatiche, solo in alcuni periodi dell'estate, ma può aversi in modo continuo negli ambienti di alcune lavorazioni industriali (lavanderie a vapore). Ed è appunto in simili circostanze che, venendo meno la funzione capace di mantenere il livello normale della temperatura del corpo, questa sale e si ha il così detto «colpo di calore», nel quale si possono superare i 41 gradi, ove il soggetto non venga portato sollecitamente in luogo ventilato e non si provveda ad abbassare la temperatura. La persistenza di un livello così alto finisce col condurlo a morte.

Accennata dunque sommariamente l'importanza del sudore per la regolazione termica dell'organismo, diremo che in condizioni normali se ne elimina da mezzo litro ad un litro al giorno, e siccome l'evaporazione di un litro di acqua assorbe oltre 500 calorie, tante noi ne perdiamo in caso di media o di scarsa attività con la sola sudorazione, vale a dire una parte non trascurabile delle 2000-2500 che l'organismo produce giornalmente. Ecco uno dei motivi per cui la sudorazione eccessiva in condizioni normali si considera estenuante.

Un altro motivo per cui le grandi sudate debilitano sta nella forte perdita di liquido, l'acqua essendo in una determinata quantità indispensabile alla [illegible] composizione dei nostri tessuti e al regolare funzionamento di ciascun organo.

Il sudore è fatto per il 99 per cento di acqua [illegible] a causa della presenza in esso di sostanze grasse, il suo odore varia a seconda del soggetto, l'età, il sesso, la razza. Si potrebbe quindi dire che in conseguenza di ciò ogni individuo abbia il suo odore caratteristico. Oltre alle suddette sostanze grasse il sudore contiene in minima quantità sali minerali e soprattutto il cloruro di sodio (che è il comune sale da cucina), talune scorie del ricambio, proporzioni infinitesime di urea e di zucchero (quest'ultimo in maggiore misura nei diabetici) e tracce di ormoni e vitamine. E' evidente che [illegible] dosaggi percentuali molto esigui [illegible] in quantità complessiva più sensibili quando ci si trovi di fronte ad una sudorazione profusa, la quale è perniciosa e da deprecare non solo, come si è detto, per la cospicua perdita di liquido e di calorie da parte dell'organismo, ma pure per la contemporanea perdita di sali, di ormoni, di vitamine.

Cure d'una volta

Ora alla funzione termoregolatrice si è voluta attribuire al sudore anche una funzione depuratrice, disintossicante, e in altri tempi si era di ciò così convinti da prescrivere con larghezza misture sudorifere ad ogni più sospinto. Nè si può dire che una simile supposizione sia ancora oggi del tutto tramontata se si pensa come spesso si consiglino [illegible] tossine, dovuti a un ricambio anormale (gotta, obesità, artritismo, nevralgie) le cure di grotte e stufe, dove l'intensa sudorazione ha un ruolo determinante.

In effetti la secrezione sudorale è tossica, tanto che se iniettata nel coniglio o nel cane ne provoca la morte. Non si discute quindi sul fatto che attraverso il sudore si possano eliminare le tossine. Ma quante se ne possono eliminare? E' qui il punto. Non bisogna dimenticare che il 99 per cento del sudore è costituito di acqua semplice; e nel residuo uno per cento che — insieme con tutti gli altri componenti normali — si dovrebbero trovare le sostanze tossiche. La loro presenza viene quindi ad essere in proporzioni incredibilmente minime, infinitesimali, del tutto trascurabili. Pensare perciò ad una disintossicazione con una discreta sudata è assurdo. Perchè la quantità complessiva di tossine eliminate incominci ad essere valutabile occorre una sudorazione così profusa da divenire controproducente per il forte impoverimento che determinerebbe di liquidi, di sali, di vitamine.

GAETANO LISI

Si rinnova la tecnica per costruire le gondole

Per rendere le antiche imbarcazioni più resistenti contro il crescente moto ondoso, si è pensato di sostituire uno speciale compensato ai tradizionali 7 legni

(Dal nostro corrispondente)

VENEZIA, agosto.

Tempo di evoluzione anche per la gondola, la più bella [illegible]

[illegible] che già nel dopoguerra aveva costretto i costruttori ad adottare un particolare accorgimento per congiungere le fiancate al fondo.

Erano stati introdotti allora i cosiddetti «coppi» lunghe strisce di larice che servivano [illegible]

[illegible] rinunciato in questi anni ad aggiungervi qualche loro speciale ingrediente, tramandandone il «segreto» ai figli. Nell'Ottocento, quando lo scafo veniva interamente impeciato dai ca- [illegible]

Giovanni Gapon ha deciso di ricorrere al compensato [illegible] allo scopo di salvare la gondola [illegible] impedirne nello stesso tempo un ulteriore declino. Nel 1500 c'erano a Venezia ben [illegible] gondole. Oggi se ne contano appena 40

BINO SCOLF

Le Comete

l'avanguardia della narrativa di tutto il mondo

Germania — *Wolfdietrich Schnurre* Un conto che non torna

Polonia — *Stanislaw Dygat* Il viaggio

Persia — *Sadegh Hedayat* La civetta cieca

Irlanda — *Brendan Behan* Brendan Behan ragazzo del Borstal

Svizzera — *Friedrich Durrenmatt* La promessa

America — *J. P. Donleavy* Zenzero

Giappone — *Osamu Dazai* Il sole si spegne

Feltrinelli